



*Omelia*

## **XXIX domenica Tempo Ordinario - Anno A** **Date a Cesare.... Date a Dio ...**

*19 ottobre 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)*

Vorrei puntare l'attenzione sulla risposta di Gesù, perché fa intravedere un modo diverso di considerare, di convivere tra gli uomini: questo tendere tutti insieme al bene comune, questo sentirsi cittadini, volontari, nel senso di responsabili.

In che contesto nasce l'episodio? La domanda è posta perché esistevano due posizioni, naturalmente in conflitto tra loro: i romani e gli erodiani. Questi rivendicavano il potere a Cesare, come potere sacro, voce di dio e questo coinvolgeva anche le coscienze, la prassi, gli atteggiamenti - anche attuali, se ci pensiamo: il politico che vuole coinvolgere tutto.

Dall'altra parte c'erano i cosiddetti "teocratici", cioè coloro che rivendicavano tutto il potere a Dio; quindi nessuna autonomia nelle scelte umane; il conflitto tra la mia coscienza e Dio. Questi avevano adottato una forma di rifiuto del pagamento della tassa imposta dai Romani.

Allora la domanda posta dai Farisei era una bella trappola.

Gesù però mette una discriminante, straordinariamente originale e creativa: da una parte la nostra vita, la nostra storia calata nel "provvisorio" - tutto quello che siamo e facciamo è provvisorio - ed è sotto l'emblema di Cesare.

Dall'altra, una condizione della nostra vita sempre aperta al futuro, il cui principio ispiratore è la coscienza, la mia, la tua coscienza, che supera i confini del potere di Cesare. Cioè ci sono momenti, ci sono esperienze in cui gli uomini superando il "provvisorio", superando "l'orizzonte del vivere storico", compiono le loro scelte.

Così - in linguaggio più nostro - si potrebbe dire:

c'è l'ambito politico del come gli uomini, i cittadini si organizzano per vivere la loro fede e la loro vita, e c'è l'ambito della coscienza. Attenzione: diversi, ma non separabili, se no c'è il rischio della doppia morale: la morale di casa, la mia, della mia testa, del mio cuore, del mio agire, di quando sono fuori, ecc...

Questi sono i due spazi: politico e coscienza individuale; i due spazi dentro i quali possiamo rileggere questo conflitto di Gesù coi suoi interlocutori.

Gesù vuole riconoscere che esiste un ambito del politico nel quale l'uomo è responsabile. E qui si aprirebbe un discorso immenso sul potere del denaro, dell'economia, la giustizia e l'ingiustizia delle scelte, posizionate sulle tasse pagate e non pagate, le spese degli armamenti. E le donne del Kenya o del Bangladesh ci fanno sapere cosa può significare farsi complici di uno sfruttamento. Faccio due considerazioni.

La prima è suggerita dalla lettura presa da Isaia, che non è una cosa da poco. Il termine messia è attribuito a Ciro, Re dei Persiani: "Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Non so se conosceva un po' della cultura ebraica, eppure era il messia di Dio. Non conosceva un granché, eppure era il messia di Dio. Cosa vuol dire questo? Che l'attività, l'autonomia responsabile dell'uomo è in stretto rapporto al bene che ne viene agli uomini, ai cittadini. L'attività e l'autonomia responsabile si realizza quando il mio agire porta il bene ai cittadini. Quindi per sapere se un uomo vivente è il messia di Dio,

non guardo se porta le insegne cristiane, la croce sulle corone regali, se fa stampare il nome di Dio sulle monete o se giura sulla Bibbia il giorno dell'incoronazione.

Questo messia di Dio vivente devo attentamente vedere se promuove la crescita dell'uomo, a partire dal più debole. Questo è il regno di Dio, per cui è lecito e magari doveroso anche versare il tributo a Cesare.

La seconda considerazione: *"date a Dio..."*. Sembra che faccia meno problema.

Investe in realtà le decisioni della coscienza e la sua capacità di pronunciarsi in modo libero davanti alle scelte fondamentali della vita. E anche la coscienza dei fratelli.

E' la coscienza illuminata dalla Parola di Dio, dalla testimonianza di chi ha autorevolezza e che esercita il servizio del potere, anche dalla comunità che va ascoltata, sentita, confrontata, anche dagli interrogativi che vengono posti da

tutte le parti; il luogo in cui noi, coscienza, ci riconosciamo come immagine di Dio.

Non è quando agiamo politicamente, è piuttosto quando facciamo le scelte che poi incideranno anche sull'agire politico, ma non è l'agire politico in sé.

Chiudo, lasciando alla vostra intelligenza e saggia azione e informazione di riflettere sulla attualità di questo conflitto posto dagli interlocutori di Gesù e dalle risposte di Gesù. L'unico privilegio che ci viene dalla risposta di Gesù è proprio quello di poter professare apertamente le nostre convinzioni illuminate dalla Parola di Dio, dalla comunità dei credenti in Cristo, ma – aggiungo - riconoscendo negli altri, i diversi da noi, lo stesso diritto.

Là dove non si lascia spazio alla coscienza, libera da condizionamenti, tutto può essere corrotto, anche la preghiera.

Riferimenti:

Is 45,1.4-6 / Sal.95 / 1a Ts.1,1-5b / Mt 22,15-21

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)